

LA REALTA' DISTORTA DI FOX NEWS

L'emittente di Murdoch ha avuto un'influenza enorme su Trump e sui suoi elettori. Un libro racconta questa dipendenza, che ogni giorno ha una nuova puntata

di Brian Stelter

Pubblichiamo un estratto di "Inganno. Donald Trump, Fox News e la pericolosa distorsione della realtà" di Brian Stelter, pubblicato in Italia da NR edizioni. Brian Stelter è conduttore e capo della redazione Media della Cnn.

Sean Hannity è la persona più potente dentro Fox News nell'era Trump. Quando gli chiedevano chi comandasse nell'emittente, lui rispondeva: "Io". E la maggior parte delle persone coinvolte era d'accordo. Lavorava da casa quasi tutti i giorni, a circa sessanta chilometri da Manhattan, in una villa da 10,5 milioni di dollari sulla North Shore di Long Island. Hannity adorava quel posto. C'era un solo modo per entrare e uno per uscire dal suo villaggio, e una stazione di polizia teneva traccia di ogni auto che passava. Billy Joel viveva a meno di un chilometro di distanza. Hannity era vicino alle sue zone di pesca preferite e alla pista di atterraggio dove teneva il suo jet privato. Aveva una piscina e una banchina per l'attracco delle barche, e un campo da tennis immerso nel bosco vicino. Uno dei suoi giocattoli preferiti? Il

Ci sono molte ragioni per cui gli Stati Uniti non si sono preparati alla pandemia. Una di queste è il circolo vizioso Trump-Fox

suo elicottero. Originariamente Hannity voleva essere una star della radio. Nei primi anni Novanta era un Rush Limbaugh in erba, un conduttore radiofonico di destra che sperava di diventare un giorno ricco un decimo di Rush. Nativo di Long Island con l'accento della classe operaia di New York, aveva imparato a usare il mezzo all'Università della California di Santa Barbara, dove gli era stato assegnato un programma settimanale nella stazione radiofonica del campus. Se oggi setacciate il sito web dell'università, non troverete alcuna menzione di questo famoso ex studente, uno degli uomini più influenti che abbiano mai passeggiato nel campus. Questo perché Hannity non si è mai laureato a Santa Barbara, o in qualsiasi altro college. Nel 1989 il suo programma radiofonico fu cancellato quando fece dei commenti anti-gay e disse che "i media" stavano nascondendo la verità sull'Aids. Quando questa polemica riemerse nel 2017, espresse il suo rammarico per quelle osservazioni "ignoranti" fatte in passato. Ma all'epoca usò l'episodio come rampa di lancio. Cominciò a vendersi come "il presentatore radiofonico di college più discusso in America" e portò a casa un ingaggio in una radio di destra a Huntsville, Alabama. Fu lì che incontrò sua moglie Jill. Dopo due mesi si spostò su una piazza più grande, Atlanta, dove passava i giorni a urlare dentro il microfono contro Bill Clinton e arrivò alle orecchie della seconda persona più importante della sua vita: Roger Ailes. Fox News aveva bisogno di un giovane Rush Limbaugh. Ailes lo spedì a New York per una prova. "Vide qualcosa che credo io non sapessi nemmeno di avere", mi disse Hannity in un'intervista nel 2011.

La magione di Long Island e l'attico vista oceanico di Naples sono due simboli ultracostosi di come Ailes abbia cambiato la sua vita. Al giorno d'oggi, Hannity è un legame vivente con il passato di Fox: è l'unico conduttore di prima serata che c'era il giorno del lancio di Fox News e che è ancora lì ventitacinque anni dopo. La durata del suo incarico e gli indici di ascolto gli conferiscono un potere enorme. Può ottenere pressoché qualsiasi cosa. In una rinegoziazione del contratto a metà degli anni Dieci, vinse il diritto di lavorare da casa: Fox installò uno studio all'avanguardia che gli permise di guidare il suo programma serale dalla sua abitazione, così come già faceva per lo show radiofonico del pomeriggio. La radio lo teneva legato a Trump. Faceva tutto in relativa solitudine: nel 2019 ormai raramente si recava in ufficio. "Sean conduce quasi sempre da Long Island", dice un dirigente di Fox. Ma la maggior parte degli spettatori non ne aveva idea. Quando il lockdown iniziò nel marzo 2020, mentre Fox lavorava ad allestire gli studi da casa per altri quaranta conduttori e i loro ospiti, fu una buona cosa per il network che Hannity ne avesse già uno.

I suoi amici mi hanno rivelato che aveva dato segni di esaurimento nel corso di lunghi periodi della presidenza Trump. Essere il capo dello staff "ombra" del presidente, come era conosciuto alla Casa Bianca, poteva risultare eccitante, ma era anche un grande fardello. Hannity dava consigli a



Donald Trump intervistato da Bret Baier e Martha MacCallum di Fox News (AP/Evan Vucci)

Trump a tutte le ore del giorno: uno dei suoi confidenti racconta che il presidente lo trattava come Melania, come una moglie in un matrimonio senza sesso. Probabilmente lo trattava meglio di quanto trattasse la First Lady. I produttori di Hannity si meravigliavano della sua influenza e del suo livello di confidenza. "E' una cosa potente essere il consigliere di qualcuno", afferma un produttore. "Sento parlare Trump ai comizi e, in pratica, sento Sean", commenta un amico di famiglia.

Era stato Hannity a scegliere quella vita, quindi nessuno era dispiaciuto per lui, ma lo stress aveva il suo prezzo. "Sean diceva, assolutamente in via confidenziale, che Trump è matto da legare", mi riferisce uno dei suoi colleghi. Un altro lo conferma: "Più di una volta mi ha detto: 'è pazzo'". Ma l'impegno di Hannity nei confronti delle priorità del Partito repubblicano e del suo modello di business non gli avrebbe

Le telefonate di Sean Hannity con Trump erano un flusso ininterrotto di lamentele e pettegolezzi. "Riesco a malapena a dire una parola"

mai permesso di dirlo pubblicamente. E se uno dei suoi amici avesse riferito che aveva messo in discussione la salute mentale di Trump, Sean avrebbe messo fine a quell'amicizia.

All'inizio dell'era trumpiana, Hannity era ingrassato e fumava incessantemente la sigaretta elettronica: i membri della sua cerchia ristretta attribuivano entrambe le cose alla pressione legata al presidente. "Se tu sentissi quello che sento io, fumeresti anche tu", commentò Hannity parlando con un collega. Era molto sensibile ai commenti dei troll sui chili accumulati, in particolare dal petto in su, poiché è tutto ciò che gli spettatori vedevano di lui la maggior parte

delle notti, quando era in diretta dalla sua reggia (per la cronaca, posso capire bene cosa è la fame da stress).

Le telefonate di Hannity con il presidente erano un flusso infinito di lamentele e pettegolezzi. Trump era logorroico, così incline a divagare che, disse Hannity a uno dei suoi alleati, "riesco a malapena a dire una parola". A volte parlava con la Casa Bianca prima dello show e poi anche dopo, di solito alle 22:00, quando Trump dava i voti ai suoi ospiti e raccomandava slogan e temi per il giorno successivo. Trump voleva più Gregg Jarrett, più Dan Bongino, più Newt Gingrich: in altre parole i rospi più adulanti.

Hannity giurava che nessuno sapesse la verità sul suo rapporto con Trump e si prendeva gioco dei reporter, come il vostro affezionatoissimo, che descrivevano il suo ruolo come essenziale. Di sicuro non rivelava la portata della sua influenza nell'universo trumpiano nel modo che un professore di etica dei media raccomanderebbe. Ma a volte il velo si scostava ed erano gli stessi suoi colleghi a sottolineare la posizione straordinaria che ricopriva. Con l'aggravarsi della crisi del coronavirus nel marzo 2020, Gerald Rivera si rivolse a Hannity in onda: "Voglio che tu dica al presidente, quando gli parlerai stasera, che Gerald ha detto 'Mr. President, per il bene della nazione, smettiti di stringere mani'. E' un cattivo esempio, non ne abbiamo bisogno".

Gerald aveva ragione. Ma Trump non voleva ascoltare. E Hannity non si dava pena di enfatizzare la cosa. Al contrario, usava il suo pulpito per difendere la cattiva gestione di Trump della pandemia e ogni altro fallimento della sua presidenza.

Dentro Fox, anche se i collaboratori lo vedevano poco, Hannity aveva la fama di essere un tipo gentile e generoso. Pagava dei bonus alla redazione attingendo alle sue tas-

se, profonde, tasche. Ordinava pasti e pacchi di generi di conforto da mandare a casa dei colleghi che avevano perso una persona cara. Si offrì persino di assumere un investigatore privato quando un conoscente morì in un misterioso incidente d'auto. Quando la rete sbarcò in New Hampshire per seguire le primarie, Hannity pagò il conto dell'open bar. Un membro della squadra di produzione, un democratico, mi disse: "Vorrei odiarlo da morire. Ma è gentile con me".

Gli credevo. Eppure ancora faticavo a far combaciare il calore e la reputazione ambigua di Hannity con l'uomo che vedevo in tv e qualche volta di persona. Mentre ero immerso nelle ricerche per questo libro, nel dicembre 2019, incontrai Hannity a una festa natalizia di Mediaite, il sito che segue i notiziari. Eravamo al piano di sopra al Lams Club, un maestoso ristorante di Manhattan avvolto di divanetti di pelle rossa sulla quarantatreesima strada. Hannity mi mise entrambe le mani sulle spalle ed esclamò: "Humpty!". Il suo soprannome per

me era Humpty Dumpty (l'uomo-uovo protagonista di un famoso racconto per bambini, ndr). Lo guardai negli occhi e gli chiesi se non si sentisse in colpa per gli insulti. "No", rispose senza esitazione. Mi tolse le mani dalle spalle e proseguì verso il bar.

Erano le 20, e Hannity si lavorava la stanza con grande naturalezza, vestito con una felpa con cappuccio a marchio Fox con la cerniera chiusa sul petto. Abracciò Alisyn Camerota di Cnn, chiacchierò con i reporter presenti e salutò persino l'antagonista di Trump, George Conway (marito della consulente del presidente Kellyanne Conway, ndr). La stanza era l'incarnazione della cosiddetta "mafia dei media" che attaccava ogni sera, eppure sembrava non volesse lasciarla. Mi stupii della scena e mi chiesi cosa avrebbero pensato gli spettatori di Hannity se avessero saputo che era lì. Alle 20:30

il suo addetto stampa lo spinse verso la porta, spiegandomi che doveva recarsi in studio per il suo programma delle 21. Capii in seguito che mi aveva mentito: Hannity aveva già registrato lo show prima di venire alla festa.

E' strano, e inquietante, ripensare a quei giorni pre-distanziamento sociale. Ceppi del nuovo coronavirus si stavano già diffondendo in Cina, e le agenzie di intelligence statunitensi cominciavano a cogliere segni di una crisi sanitaria pubblica in corso.

Nel momento in cui scrivo, nell'aprile 2020, a dieci isolati dal quartier generale di Fox News nel centro di Manhattan, sento le sirene suonare in lontananza. L'ospedale del mio quartiere, quello in cui sono nati i miei due bambini, ha recintato metà della strada e installato una tenda per il triage per i pazienti Covid-19. Mia moglie, Jamie, conduce il suo programma del mattino su New York City dalla nostra stanza degli

Hannity aveva la fama di essere un tipo gentile e generoso. Pagava dei bonus alla redazione attingendo dalle sue stesse profonde tasche

ospiti. Ci sono dozzine di ragioni per le quali gli Stati Uniti sono rimasti così indietro rispetto agli altri paesi nel prepararsi alla pandemia. Alcune sono culturali, altre economiche, altre ancora politiche. Ma non c'è dubbio che una sia il circolo vizioso Trump-Fox. Mentre il virus si stava diffondendo silenziosamente negli Stati Uniti, alcune delle principali star di Fox ne negavano e minimizzavano la minaccia; Trump ripeteva quello che dicevano; e loro ripetevano lui. "La cosa che farà fermare il virus saranno le temperature più calde", disse il giullare di Fox Greg Gutfeld il 24 febbraio. "Ringraziamo dio per il riscaldamento globale", fu la battuta del co-conduttore Jesse Watters.

E' tutto pronto per il primo dibattito Trump-Biden. Modera Chris Wallace di Fox

Questa sera a Cleveland si terrà il primo dibattito televisivo tra Donald Trump, presidente americano, e il suo sfidante per le elezioni del 3 novembre Joe Biden, candidato democratico. Il moderatore è Chris Wallace, che lavora a Fox News dal 2003 ma non è annoverato tra gli anchorman che alimentano il circolo vizioso tra l'emittente dei Murdoch e la Casa Bianca. Come tutte le persone che stanno nel mezzo, Wallace è criticato sia dai trumpiani sia dai liberal: i primi dicono che è sempre molto (troppo) critico con il presidente, i secondi dicono che non ha mai preso le distanze dalla sua emittente e quindi ne è di fatto complice. In "Inganno. Donald Trump, Fox News e la pericolosa distorsione della realtà" (NR edizioni), di cui trovate un estratto in questa pa-

gina, l'autore, Brian Stelter, ricorda una frase che Wallace disse in un'intervista nel 2017, quando aveva appena rinnovato il contratto per la sua trasmissione "Fox News Sunday". Wallace parlava dei continui attacchi che i suoi colleghi facevano agli altri media e ai giornalisti di altre testate, e disse: "Se vogliono dire che amano Trump o che sono arrabbiati con i democratici, facciano pure. E' la loro opinione. E' quel che fanno per vivere. Non mi piace che attacchino i media perché spesso quel che denigrano è quel che facciamo noi nella divisione News". Wallace ha nutrito la propria indipendenza dalla rete per cui lavora in molti modi, non ultimo l'intervista che ha fatto a Trump nel luglio scorso, in cui ha contestato tutti i dati forniti dal presidente sulla gestione

della pandemia (Trump si risentì molto). Per il dibattito di questa sera, Wallace ha scelto gli argomenti di cui parlare ma ha fatto sapere che non vuole fare il fact-checker dei candidati: spetterà ai duellanti farlo uno nei confronti dell'altro. Trump, che è furioso per lo scoop del New York Times sulle sue (poche) tasse pagate negli ultimi 15 anni, aveva detto che non si sarebbe preparato per il dibattito, tanto i media "fake" diranno comunque che lui ha perso. Il sito Axios ha spiegato che in realtà il presidente si sta allenando: sono state testate le formule che più hanno raccolto applausi nei comizi: vince l'immagine del presidente "tough guy", quello duro e determinato; sono state preparate delle flashcard che servono a Trump per ricordare i numeri e i temi principali; il

suo preparatore è l'ex governatore del New Jersey, Chris Christie (l'obiettivo dichiarato dei trumpiani è di far perdere la pazienza a Biden, come gli è capitato in passato). Joe Biden ha scelto un gruppo di collaboratori che lo sta preparando (non uno solo come accade solitamente), vuole contrastare Trump sui numeri ma non passare tutto il tempo a correggerlo e punta soprattutto sulla malagestione della pandemia da coronavirus. L'ala più radicale del Partito democratico spera che Biden non faccia troppo il moderato: il rischio è di "demoralizzare" la base, come ha detto la deputata Alexandria Ocasio-Cortez: stiamo facendo di tutto per portare i giovani a votare, "non è d'aiuto denigrare persone come me o come Bernie Sanders".

"Scomparirà", disse Trump il 27 febbraio. "Un giorno - come un miracolo - scomparirà".

La maggior parte degli americani sapeva che Trump era inaffidabile, ma la base di Fox aveva ancora fiducia in lui. E in Hannity, che la definiva "isteria da coronavirus", e in Laura Ingraham, che parlava dei democratici come il "Partito panDEmico", e in Watters, che diceva "Non sono spaventato dal coronavirus e nessun altro dovrebbe esserlo". L'analista medico più esperto di Fox, il dottor Marc Siegel, disse a Hannity il 6 marzo: "Nel peggiore, peggiore, peggiore scenario, potrebbe essere come l'influenza".

Tutto ciò era scandalosamente irresponsabile, e i dirigenti di Fox lo sapevano, perché all'inizio di marzo stavano prendendo precauzioni che smentivano la linea "è solo un'influenza" di Siegel. La rete cancellò un grande evento per centinaia di inserzionisti, avviò profonde pulizie degli uffici, e cominciò a mettere in piedi un piano per il lavoro da casa. Eppure le star di Fox continuarono a lanciare messaggi contrastanti a milioni di telespettatori. Tutto ciò andò avanti fino al 13 marzo, quando la co-con-

"Isteria da coronavirus". "Nel peggiore, peggiore scenario, potrebbe essere come l'influenza". Le frasi del network e del presidente

duttrice di "Fox & Friends" Ainsley Earhardt sostenne che quello era "in realtà il momento migliore per volare" e il suo ospite Jerry Falwell Jr. aggiunse che la gente stava "esagerando" sul virus. L'amministratrice delegata di Fox News, Suzanne Scott, si fece finalmente valere e convocò i produttori dello show nel suo ufficio. Basta negoziare, disse. Ma era in ritardo di due o tre settimane, proprio come Trump.

Con i ricoveri in terapia intensiva che crescevano e il bilancio dei morti che saliva, i critici più feroci di Fox dissero che la rete aveva le mani sporche di sangue. Quattro telespettatori di Fox su cinque avevano più di 55 anni, dunque nel segmento demografico più a rischio. Inoltre, l'emittente era preferita dagli uomini, con un pubblico maschile al 54 per cento, e il Covid-19 era molto più letale tra gli uomini. La rete si preparava ad affrontare delle cause legali per la sua cronaca della pandemia.

Nessuno sarà mai in grado di dire con assoluta certezza quanti devoti di Fox News sono morti a causa del virus. Ed è impossibile determinare quanto le scelte di un individuo siano influenzate dai conduttori di cui si fida. Ma è chiaro sin d'ora che Fox non ha aiutato i suoi spettatori quando avrebbe dovuto, nei momenti decisivi della crisi sanitaria. Così come ai medici viene insegnato a non fare danno, i giornalisti sono istruiti a "ridurre al minimo il danno", per usare le parole del codice etico della Society of Professional Journalists. Alcuni redattori di Fox ammettono in privato che il tono "non preoccupatevi" dei mezzibusti era dannoso e come.

A tutto ciò si aggiunge che la copertura di Fox aveva degli effetti a cascata sulla Casa Bianca di Trump e su tutto il governo federale a causa dell'influenza del network. E' impossibile sapere quanti americani morti a causa del Covid-19 sarebbero sopravvissuti se il governo avesse agito in modo più rapido a febbraio o marzo. Ma è ovvio che le impronte digitali di Fox siano ovunque nella risposta del governo. Negli ultimi cinque anni, ho avuto un posto in prima fila per assistere alla Trumpizzazione di Fox e alla Foxizzazione dell'America. E non è mai stato così rilevante come oggi, nel 2020, con il presidente che riceve consigli medici sbalati e informazioni erranee da mezzibusti incompetenti e condivide consigli persino peggiori con milioni di spettatori. Non pensavo che sarebbe potuto scendere ancora più in basso fino a quando ha delirato di iniettarsi disinfettante nel corpo, e i funzionari sanitari in tutto il paese hanno dovuto avvertire la gente di non ascoltarlo.

Come tanti americani, sono scioccato e arrabbiato. Quindi quello che leggerete in queste pagine non è lo Stelter in blazer blu che vedete su Cnn. Scrivo questo libro da cittadino; da sostenitore del giornalismo indipendente, e come neopapa preoccupato da che razza di mondo erediteranno i miei figli. Questa storia parla del marcio al cuore della nostra politica. Riguarda un attacco in corso all'idea stessa di stampa libera e imparziale. Riguarda la differenza tra notizie e propaganda. Riguarda la differenza tra stampa di stato e quarto potere. Quindi scuotetevi se imprecò un po' - ma sono allarmato, e dovrete esserlo anche voi.